

Notam

«Ecco cosa dovete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 25 ottobre 2010 - S. Crispino - Anno XVIII - n. 360

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Enrica Brunetti

Panta rei, tutto scorre nel fiume inarrestabile della nostra quotidiana informazione. Scorrono titoli, notizie, interviste, approfondimenti, filmati, *talk show*... Scorrono nei giornali e nelle TV, analogiche digitali satellitari, scorrono sugli schermi di computer e smartphone... Scorrono davanti a noi che sempre più faticiamo a distinguere l'essenziale, a orientare l'attenzione, a capire e scegliere, smarriti tra gli inganni e le sirene di tutta questa comunicazione. Scorrono la cronaca e la politica, degli italici cortili e del vasto mondo: si ruba, si estorce, si collude, si corrompe, si uccide, si latita, si protesta, si fa la guerra e di pace si parla, si predica democrazia ma si adora l'economia, si celebra il popolo ma si acclama il tiranno, si procede in scienza e tecnologia ma si cade nell'ansia delle domande irrisolte. I peggiori emergono, i giusti sono accantonati e pochi si indignano. Questo, in sintesi, è quel che in genere accade, anche in questi giorni, anche fra noi. Solo qualche nome e circostanza per esemplificare.

Tra gli acquisti *off shore* di ville e quartierini, beghe istituzionali, calcinacci di stato smantellato su progetto -P2 aggiornato P3- lodi riproposti a oltranza, spicca lo *scacco al re* di Napolitano. Valerio Onida, candidato nelle primarie milanesi del PD nella corsa a sindaco, spiega anomalie costituzionali, ma commenta: «Le parole di Napolitano hanno fatto cadere l'ultima foglia di fico. Queste norme servono solo a sospendere i processi del presidente B». E solo in questo sta l'impegno del parlamento!

A Napoli si rasenta la guerra civile per la spazzatura, un problema incancrenito nel vuoto di progetti strutturali e tamponato solo nell'emergenza con gestione straordinaria -ancora Bertolaso, ma chi si rivede!- dove tutto è permesso e nulla è controllato. L'Europa critica, Bertolaso sbuffa e B promette il miracolo periodico alla S. Gennaro. In Sardegna i pastori manifestano con tafferugli perché strozzati dal prezzo del latte. «Io mi chiamo Andrea, ho 55 anni e sono un pastore sardo»: un *blog* sintetizza con la storia di un personaggio immaginario le vere testimonianze di una notte passata a parlare con i pastori del *sit in* davanti alla Regione -<http://gaetanolucafilice.blogspot.com>-, consigliato, perché a volte l'immaginazione è più vera della realtà! A Roma manifesta l'orgoglio Fiom che qualcuno considera *il solo link esistente tra disagio e mobilitazione*. A Firenze Nichi Vendola vola alto sul PD per le chiare idee identitarie, per vincere, perché la sinistra «deve contrastare la vocazione minoritaria, cioè la capacità di perdere bene in tutte le battaglie». Intanto Obama deve fare i conti con la rivolta conservatrice dei *Tea Party*, mentre dal Danubio al Tamigi, passando per il Po, frana l'Europa multiculturale e si affermano i nazionalismi tra razzismi vecchi e nuovi.

Il Nobel scientifico, però, è stato assegnato per la scoperta di un *materiale delle meraviglie*, il *grafene*: un foglio di carbonio ottenuto dalla grafite -quella delle matite- che in pratica ha soltanto due dimensioni -spessore ridotto a un solo atomo- trasparente, eccezionale conduttore elettrico e termico, flessibile al massimo. Rivoluzione all'orizzonte per computer e tecnologia: nuovi schermi, nuove potenze inimmaginabili per elaborare e trasmettere, *chip* micro-super da inserire nei tessuti -abiti multifunzione?- o per sensori biologici da impiantare nell'organismo. La fantascienza è qui, ma lo specifico umano si fa più lontano e sfuggente.

in questo numero

U. Basso «IO SONO QUEL GRAN MEDICO» ♦ C. Gubitosa L'ECOLOGIA NEL PIATTO
♦ M.Zanol SCELTE TELEVISIVE ♦ S. Fazi VIAGGIO ALL'ORIGINE DEL COSMO ♦
CARLO CARRETTO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA ♦ abbiamo partecipato P. Colombo
L'ALBERO DELLA MACEDONIA ♦ sottovento g.c. TERREMOTO A PIAZZA CORDUSIO -
ANCHE ROMA VAL BENE UNA MESSA - IL COMPAGNO TAFAZZI SI È ISCRITTO AL PD - STORIE DI
NORMALITÀ ORDINARIA ♦ nel deserto M. Canaletti E. Brunetti LA NOSTRA LETTURA DEL
LIBRO DEI NUMERI - 2 INTRODUZIONE ♦ segni di speranza s.f. IO SONO CON VOI
TUTTI I GIORNI... ♦ schede per leggere m.c. ♦ la cartella dei pretesti

«IO SONO QUEL GRAN MEDICO»

Ugo Basso

Avevo provato, mesi fa, con *Rigoletto* a dimostrare che anche nel melodramma, genere teatrale e musicale aristocratico borghese dei secoli passati, ci sono sorprendenti occasioni per pensare. Nell'immaginario collettivo –posto che il melodramma vi abbia spazio- l'opera è essenzialmente rivalità di divi del bel canto, trame improbabili, fischi dei loggionisti di qualche teatro difficile: è più raro che se ne parli per i contenuti dei libretti. Eppure, con l'enfatizzazione della sua grande musica, *Rigoletto*, per esempio, rappresenta in modo così incisivo la pretesa del potere di chiamarsi fuori da ogni decenza morale che a suo tempo aveva subito interventi della censura e oggi rimanda a situazioni purtroppo attuali. Chissà se è stato recepito dal pubblico televisivo dell'opera recentemente mandata in onda dai luoghi in cui sarebbe stata immaginata?

Riascolto, in occasione delle rappresentazioni scaligere di queste settimane, l'*Elisir d'amore*, composta da Gaetano Donizetti nel 1832, bucolica piacevole opera comica, ricca di temi e perfino di riferimenti classici forse fuori luogo in un mondo di contadini e soldati. Nel solito gioco d'amore Nemorino, rozzo giovanotto, è innamorato, non ricambiato, di Adina contadina quasi intellettuale, «ella legge, studia, impara...» mentre si prepara a sposare un sergente di passaggio con la sua truppa. Le sofferenze d'amore del ragazzo trovano un imprevisto motivo di speranza nell'arrivo in paese su un carro dorato del dottor Dulcamara per autopromuovere la vendita di un vino qualunque spacciato per possente elisir.

Una macchina scintillante e squilli di tromba per ingannare la gente: «Udite, udite, o rustici», e si fa silenzio. Il dottore, «la cui virtù preclara, / e i portenti infiniti / son noti all'universo / e in altri siti», si rivolge al suo pubblico –oggi il vocativo classista *rustici* non avrebbe successo- per accreditarsi «benfattor degli uomini» con meriti universalmente noti e la fama internazionale, anche se inesistente, fa *audience*. Un santo taumaturgo: «in pochi giorni sgombero, / io spazzo gli spedali, / e la salute a vendere / per tutto il mondo io vo». E non mancano i documenti: «certificati / autentici, bollati, / toccar, vedere e leggere / a ciaschedun farò». Oltre alle infinite malattie, ce n'è una che non si può evitare e per la quale anche noi non badiamo a spese e a rischi: «Per questo mio specifico / un uom settuagenario / nonno di dieci bamboli / ancora diventò». E in tempi lontani dalla chirurgia plastica l'elisir è una straordinaria alternativa: «o voi matrone rigide, ringiovanir bramate? / Le vostre rughe incomode / con esso cancellate. / Volete voi donzelle, / ben liscia aver la pelle/ ... / Comprate il mio specifico...»

E continua in un crescendo ipnotizzante lo *specifico* risulta: «Mirabile pei cimici, / mirabile per fegato, / guarisce i paralitici, / spedisce gli apoplefici...», se manca il cancro è perché nel settecento non se ne parlava. Come sempre, più le bugie sono incredibili più sono applaudite. Ma «quanto costa / quanto vale una bottiglia». Qualunque prezzo è troppo per questi poveracci: «Ecco qua. Così stupendo / sì balsamico elisire / tutta Europa sa ch'io vendo / niente men di nove lire, / ma siccome è pur palese / ch'io son nato nel paese...» il prezzo diventa un terzo, «Così è chiaro come il sole / che a ciascuno che lo vuole / un scudo bello e netto in saccoccia faccio entrar». Le mani nelle tasche dei contadini dunque non per prelevare, ma per aggiungere: i contadini entusiasti, commossi, riconoscenti di tanta generosità pagano e comprano. Non sono così stupidi da rifiutare un tal regalo dal «gran dottore» del quale «più brav'uom non si può dar!» Peccato che non possa essere elevato a capo del governo!

Nemorino si informa se il «gran dottore» venda anche «lo stupendo / elisir che desta amore»: ma certo! Acquista e «centellina» secondo le dettagliate prescrizioni: non accade ovviamente nulla se non la curiosità delle ragazze fra le quali ora si aggira fingendo indifferenza, sicuro dell'efficacia del «magico liquore». Effetto immediato? No, dopo ventiquattro ore, «tanto tempo sufficiente / per cavarmela e fuggir». È invece il promesso sposo che è chiamato a partire l'indomani da impegni militari, costretto quindi ad anticipare le nozze alla sera stessa. Il povero Nemorino è alla disperazione: «Adina, credimi, te ne scongiuro / non puoi sposarlo, te ne assicuro / aspetta almeno un giorno solo...», ma fra beffe e lazzi per lo «scimunito» si manda a chiamare il notaio per la definizione del contratto. Una seconda bottiglia accelera l'effetto? Potrebbe essere, ma occorrono soldi che non ci sono. Il sergente propone al giovane l'arruolamento con immediato premio di ingaggio: o sarà possibile sposare Adina, o tanto vale buttarsi in guerra: «voglio morir soldato / se m'ingannò il dottor». Ma la ragazza, informata, si commuove della decisione al punto di rinunciare alle nozze con il sergente per accettare l'amore di Nemorino e non trattiene quella «furtiva lacrima» che rasserena il rag-

gianto giovanotto fino alla quasi insperata dichiarazione: «Il mio rigor dimentica: / ti giuro eterno amor. / Farti felice or bramo...».

Nel paese si viene a sapere che il giovane ha ricevuto una cospicua eredità che lo fa quindi anche un buon partito e Dulcamara può allontanarsi compiaciuto a suonare altrove le sue trombe: nemmeno lui sapeva che «Questo sovrumano elisir / può in un momento / non solo rimediare al mal d'amore / ma arricchire gli spiantati». La saggezza popolare di Adina riconosce facilmente che «La ricetta è il mio visino / in quest'occhi è l'elisir!». Il sipario cala lasciandoci il sorriso sulle labbra: fuori dal teatro altri ciarlatani, applauditi e celebrati, hanno successi assai meno comici.

L'ECOLOGIA NEL PIATTO

Carlo Gubitosa

Quando spiego ai miei amici onnivori che le scoregge di mucca bucano l'ozono più del traffico urbano, e che le guerre per il petrolio servono prima di tutto per riempire il nostro stomaco, e non solo per riempire i serbatoi delle auto, non posso biasimarli se mi guardano con diffidenza e mi prendono per pazzo.

È proprio questa diffidenza che mi ha spinto ad affrontare dal punto di vista scientifico l'impatto energetico e ambientale del consumo di proteine animali. Dopo aver approfondito la letteratura scientifica su questi temi, mi rendo conto che i mille stratagemmi praticati da chi intende difendere l'ambiente (docce brevi, frangi-flusso sui rubinetti, cicli brevi di lavatrice e lavastoviglie, lampadine a basso consumo) sono piccola cossa rispetto al più efficace e semplice dei sistemi per consumare meno acqua, meno petrolio e meno terra: ridurre il consumo di carne e di proteine animali in generale.

I dati della letteratura scientifica parlano chiaro: sostituendo nella propria alimentazione un chilo di carne ovina con un chilo di soia, si risparmiano quarantanovemila litri d'acqua semplicemente scegliendo una fonte diversa di proteine per la nostra alimentazione, più di quanti se ne risparmierebbero smettendo di lavarsi per un anno intero. Per ogni caloria di manzo che porta energia alimentare al nostro corpo sono necessarie quaranta calorie derivate da combustibili fossili, un ettaro di terra utilizzato per produrre carne di manzo è sufficiente a sfamare una sola persona, mentre lo stesso terreno potrebbe sfamarne più di venti producendo patate, il metano prodotto dagli animali costretti negli allevamenti intensivi è di gran lunga il *gas serra* più pericoloso, i cui effetti sono addirittura peggiori di quelli del traffico automobilistico globale, come ha dimostrato sin dal 2006 il rapporto FAO intitolato *Livestock's long shadow Environmental issues and options*.

Personalmente reputo che la disinformazione su questi dati sia dovuta a una serie di fattori concorrenti. Tra questi includo un approccio troppo *totalizzante* di animalisti e vegetariani che spaventa chi percepisce le loro scelte come troppo radicali o difficili, ma sarebbe comunque disposto a ridurre il consumo di alimenti animali anche senza eliminarli del tutto dalla propria dieta. Ci sono poi gli interessi economici legati alla produzione di alimenti di origine animale, che spingono i nostri ministri a mangiare carne in pubblico al minimo tentennamento dei consumatori. A questo si aggiunge la disinformazione operata da chi descrive anacronisticamente il vegetarianismo come un'opzione alimentare insostenibile e insalubre, mentre è ormai dimostrato con la più alta ufficialità medico-scientifica che la dieta lacto-ovo-vegetariana è perfettamente compatibile con una alimentazione sana, e presenta un rischio minore di malattie cardiovascolari rispetto a una dieta onnivora. E in mezzo a tutto questo, non ci rendiamo conto di quanta terra, acqua ed energia potremmo liberare semplicemente migliorando le nostre abitudini alimentari.

La scienza ci ha spiegato chiaramente che la pace si costruisce anche a tavola, a partire dalle nostre abitudini alimentari, e che ogni giorno possiamo fare la nostra parte per riportare l'equilibrio tra una umanità sempre più assetata di risorse e un mondo che potrebbe dare a tutti il necessario per vivere se riscoprissimo il gusto della sobrietà. Scegliere una alimentazione sana, naturale e basata su principi di equità e giustizia è una buona abitudine che ci permette di scegliere la pace ogni giorno, a ogni pasto, con ogni boccone che sollecita il nostro palato. Ognuno di noi ha il potere di fare scelte di pace anche e soprattutto nella vita quotidiana, con piccoli gesti che costano solo un po' di attenzione, e quando queste scelte passano attraverso il cibo, fare ciò che è giusto può rivelarsi un'esperienza piacevole e gustosa. Non si tratta di abbracciare una *religione*

alimentare, ma di imparare a mangiare usando anche la testa e non solo lo stomaco, per scoprire che le proteine animali non sono indispensabili per una alimentazione equilibrata, né tanto meno per il piacere del palato, e richiedono per la loro produzione una enorme quantità di risorse che potrebbero essere utilizzate diversamente. Questo è davvero alla portata di tutti.

Un'alimentazione capace di unire il vegetarianismo al consumo responsabile di risorse porta con sé la visione di un mondo più libero, dalla violenza e dal colesterolo. Oltre a essere potenzialmente dannoso per la nostra salute, come ben sa chi è stato invitato dal proprio medico a ridurre il consumo di carne per le ragioni più svariate, il ricorso sem-pre più sfrenato a proteine di origine animale nella nostra dieta mette a rischio anche l'autosufficienza alimentare e la sopravvivenza di popolazioni che vivono in paesi lontani.

L'acqua, i cereali, le materie prime e il petrolio consumati per imbandire le nostre tavole non sono illimitati né inesauribili. L'idea alla base di un *approccio energetico ecosostenibile* all'alimentazione è quella di imparare a essere più gentili e meno avidi con la madre Terra, mangiando meglio e con più gusto per liberare risorse che possono ridare speranza a paesi e popolazioni che non sono poveri per un destino ineluttabile, ma impoveriti da uno stile di vita troppo vorace e poco consapevole. Illuminando il percorso che lega le nostre piccole azioni di ogni giorno alle loro grandi conseguenze sul pianeta, scopriremo che la nostra voglia di capire il mondo e cercare quello che è meglio per noi può trasformarsi in uno strumento di pace e di giustizia per tutti.

SCELTE TELEVISIVE

Margherita Zanol

Sabrina Misseri è in carcere, implicata con il padre (e la madre?) nell'omicidio della cugina Sarah Scazzi. Una squallida e oscura storia intra-familiare di molestie sessuali e dintorni. Stando ai giornali, una delle prime domande che ha fatto dal carcere è stata: «Cosa dicono di me in televisione?». Nei mesi precedenti era presente in tutti i *talk show* a dire la sua e, cosa difficile da capire, a subire ogni genere di commenti su padre, famiglia, ambiente familiare.

Pochi anni fa, a Garlasco, le due cugine di un'altra ragazza morta violentemente hanno rifealizzato un fotomontaggio con la giovane assassinata, per fornire alla stampa una foto di tutte e tre. Volevano apparire sui giornali e in TV. Mi sembra di ricordare che il padre, una volta uscito l'inganno, le avesse difese. Era il loro desiderio di avere una foto insieme, a ricordo della cugina morta.

Gli assassini di Erba avevano rilasciato molte interviste, in quanto vicini di casa, prima di essere indagati, fermati e condannati.

«Nel futuro ognuno sarà famoso per quindici minuti», ha detto Andy Warhol. Il desiderio di stare sotto i riflettori, costi quel che costi, è di questi ultimi 10-15 anni. Il primo pensiero che mi è venuto fin dall'inizio di questo fenomeno è stato su come sia possibile conciliare un grande dolore, la perdita di una persona cara, con questa esposizione mediatica, così fintamente solidale e autenticamente cinica e opportunista. Il secondo, sulla spietatezza di autori e conduttori di questi *talk show*, che non rispettano la vulnerabilità dei protagonisti e coltivano pervicacemente la sete morbosa di chi guarda e cerca dettagli oscuri in vicende esecrabili.

Nelle stesse settimane è stato portato a termine il salvataggio di trentatré minatori cileni, con un'operazione di ingegneria, e non solo, eccezionali. La trivellazione di avvicinamento, il supporto psicologico e alimentare e il salvataggio hanno avuto degli aspetti in certi momenti da romanzo di Jules Verne. Forse eravamo in molti a voler seguire questa operazione, in particolare nelle sue fasi finali. La BBC world (TV pubblica) e la CNN (TV commerciale) hanno coperto la notizia con molti dettagli e sono state collegate in diretta gli ultimi giorni, con una finestra, mentre venivano date le altre notizie. Data la natura delle due reti, non mi sento di dire che si trattava solo di un servizio (che da noi nemmeno Rainews ha coperto adeguatamente): evidentemente c'è stato anche un vantaggio economico. Sicuramente c'è stata una scelta editoriale. C'è sempre una scelta editoriale dietro le notizie che vengono comunicate o taciute. Da noi la casa di Montecarlo e il delitto di Avetrana sui 7-8 canali delle TV generaliste. Fuori di qui, molta più vita reale. Basta collegarsi per controllare. Temo che la rana sia ormai in acqua quasi bollente. Ricordate la storia?

VIAGGIO ALL'ORIGINE DEL COSMO

Sandro Fazi

Con questo titolo la stampa (*Repubblica*, 22 settembre 2010) ha dato notizia dei risultati dell'esperimento che il CERN (Centro Europeo per la Ricerca Nucleare) ha compiuto a luglio di questo anno, con l'acceleratore di particelle LHC.

L'esperimento fa parte del progetto inteso a capire cosa avvenne negli istanti successivi all'esplosione del Big Bang e arrivare così a una comprensione della materia in condizioni di energia, temperatura, e densità estreme.

L'impianto permette, come forse si ricorderà, di accelerare particelle di materia (protoni nell'esperimento compiuto) fino a velocità prossime a quelle della luce e successivamente farle scontrare per sviluppare energie prossime a quelle del Big Bang. L'attesa era che, a causa dello scontro, apparissero particelle di materia diversa da quella dei protoni utilizzati.

Ancora secondo l'articolo citato, nell'esperimento, le due particelle si sono scontrate, ma, anziché semplicemente spezzarsi, si sono probabilmente fuse: sono ancora allo studio le varie (5 o 6) ipotesi interpretative dell'avvenimento.

Comunque, nell'urto si sono prodotte particelle in zone e quantità anomale per i fisici, mentre la materia si è portata a uno stato molto denso e caldo, *un brodo primordiale*; secondo un'ipotesi per 20-30 microsecondi (!?) si è riprodotto lo stato della materia presumibilmente esistito dopo il Big Bang.

L'esperimento sarà ripetuto a novembre facendo scontrare nuclei di elementi pesanti (piombo). Cercheremo di seguire anche questo esperimento, sperando di avere qualche frammento di notizia, anche noi.

Noi ci avviciniamo a questi avvenimenti da spettatori profani e occasionali, ma entusiasti e sbalorditi nel vedere a quali limiti di conoscenza ci sta portando la potenza della tecnica, naturalmente grati e ammirati nei confronti di tutti quelli che collaborano a queste avventure dell'uomo

CARLO CARRETTO - NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Avevo fatto del treno il «luogo» della mia preghiera. Facevo il pendolare per motivi di lavoro e tu sai cos'è un vagone ferroviario che parte e arriva in città, al mattino e alla sera, stracarico di operai e studenti. Chiasso, risate, fumo, trambusto, pigia-pigia. Io mi sedevo in un angolo e non sentivo nulla. Leggevo il Vangelo. Chiudevo gli occhi. Ascoltavo Dio. Che dolcezza, che pace, che silenzio! La potenza dell'amore superava la dispersione che cercava di penetrare nella mia fortezza.

Ero veramente uno con me stesso e nulla mi poteva distrarre. Sotto la presa dell'amore divino ero in pace. Sì, doveva essere proprio l'amore a creare l'unità in me. Difatti gli innamorati che si trovavano sul treno bisbigliavano tra di loro in perfetta armonia, senza preoccuparsi di ciò che capitava attorno. Io bisbigliavo col mio Dio.

abbiamo partecipato

L'ALBERO DELLA MACEDONIA

Piero Colombo

L'albero della macedonia è stato messo a dimora in Lombardia.

Mele, pere, banane, kivi, datteri, una macedonia di frutti orna un albero di ulivo posto all'ingresso di un cascinale, a simboleggiare la presenza, in quella casa, di persone provenienti da diverse parti del mondo.

L'albero ha prodotto un frutto ridondante e gustosissimo.

Beppe e Margherita, Mustafà e Fatima hanno riunito le loro famiglie nella Cascina Fumagallino in Monticelli Pavese, vicino al Po, l'hanno ristrutturata e dotata di servizi moderni e hanno accolto in affidamento quattro fratellini di altra etnia, due per ciascuno.

Fin qui la notizia può apparire ordinaria: quanti affidi famigliari avvengono! Ma l'eccezionalità risiede nel fatto che le due coppie sono di religione diversa, una cattolica e l'altra islamica, e si sono impegnate a convivere rispettando rigorosamente il pensiero religioso di ciascuno, in completa autonomia, ma condividendo un sistema educativo per la crescita e l'integrazione di questi otto ragazzi. A loro si aggiungeranno ben presto altre due coppie di genitori con i loro figli, per ottenere l'affido di altri bambini, pure di origine diversa.

Domenica 26 settembre c'è stata l'inaugurazione di questa comunità, alla presenza del Vescovo di Pavia, del Sindaco di Monticelli e dei Comuni limitrofi, con la presentazione di filmati e con interventi dei rappresentanti delle associazioni sostenitrici (la Cooperativa COMIN, JONAS Onlus, I CARE e altre): una grande festa cui hanno partecipato circa duecento persone, con tanti bambini, con tanti giochi, con pranzo e merenda appetitosi serviti dagli Scouts, con musica dal vivo e vari intrattenimenti.

È un altro seme che si aggiunge ai molti, spesso sconosciuti, di dedizione e interessamento per condizioni precarie dell'infanzia, per integrare nel nostro territorio culture diverse e sperimentare convivenze possibili.

Non si può che gioire della disponibilità di persone sensibili e continuare a nutrire la speranza che in questo mondo, oggi, non tutto è perduto.

Per ulteriori dettagli: www.vita.it/news oppure www.chiesadimilano.it

Per chiedere informazioni: alberodellamacedonia@gmail.com

sottovento

g.c.

TERREMOTO A PIAZZA CORDUSIO - Le dimissioni di Alessandro Profumo credo siano inquietanti almeno per due ragioni: non si capisce perché sia stato rimosso (le vere ragioni!) ma, soprattutto, perché si estromette il capo di un grande gruppo internazionale senza aver prima preparato una successione. Il caso, anche per il momento difficile dell'economia, è un esempio di avventurismo che getta un'ombra negativa sul nostro sistema bancario.

Un amico che di queste cose se ne intende, mi suggerisce di non fare di questo manager *un martire*. Certo che no, ma intanto, eliminato un manager sicuramente indipendente, si rileva un altro pesante intervento della politica nell'economia. È inutile nascondersi dietro il faccione di Gheddafi (se va bene a Roma perché non dovrebbe andar bene anche a Milano?) e altre sciocchezze. Si è letto che questa grande banca la si vorrebbe ridotta all'orizzonte regionale: anzi provinciale.

È tanto poco vero che tutto questo *affaire* sia un grave errore che nessuno ne reclama la paternità. A parte il presidente della Banca Popolare di Milano -un caso di invidia personale?- tutti i principali indiziati si sfilano, la Lega, i tedeschi, Berlusconi per interposto Geronzi, eccetera.

La Lega, è il timore, ancora una volta non porterà del bene al sistema delle banche. Ricordiamoci solo un esempio: la disastrosa vicenda del Credieuronord -la banca della Lega- che, stracotta, ha riversato sul paese il suo clamoroso buco, e non si vede perché in qualche modo ora le dovrebbe essere consentito di riprovarci. L'unica buona notizia di questo oscuro affare è che due milioni di euro, della pur non piccola liquidazione, Profumo li ha destinati alla Casa della Carità di don Colmegna.

ANCHE ROMA VAL BENE UNA MESSA - Visita del presidente francese Nicolas Sarkozy in Vaticano lo scorso 8 ottobre. A leggere i giornali, i rapporti istituzionali sono stati cordiali, anzi eccellenti. Il papa avrebbe espresso un caloroso saluto: «Buon giorno, signor Presidente» e poi avrebbe aggiunto: «Grazie per ciò che fate per la Francia e la cristianità». È vero che sembra molto, anzi troppo, anche se il cardinale Tauran, successivamente, nella preghiera per la Francia, non ha esitato per auspicare: «Coraggio e perseveranza per il popolo francese e i suoi dirigenti... Ciascuno consideri ciò che può compiere per l'accoglienza dei perseguitati e degli immigrati...». Sarkozy si è premurato di rispondere *picche* e l'Eliseo ha immediatamente diffuso il messaggio.

Quello che probabilmente contava di più per il presidente, per non alienarsi il voto dei cattolici, era dare il segnale che, dopo le burrasche passate sul problema delle espulsioni, tra Francia e Vaticano è tornato il sereno. Questo voleva e questo ha avuto, ma ora è difficile non associare a questa vicenda anche l'affrettata defenestrazione di mons. Marchetto che sulle espulsioni era stato categorico, ma soprattutto evangelico! Talmente affrettata da non consentirgli nemmeno di portare a termine gli impegni in agenda per il Forum Internazionale Migrazione e Pace di Bogotà. Altre pagine difficili da digerire per tanti cattolici.

IL COMPAGNO TFAZZI SI È ISCRITTO AL PD - Alla recente Assemblea Nazionale di Busto Arsizio si sono viste le prime proposte politiche sul *che fare* piuttosto che sul *chi* e sul *quando*. Si è notato un vasto dibattito, cosa normale in un partito che, dalla base, chiede insistentemente unità, ma non uniformità. Se si definisce «democratico», i nemici

del Pd non sono la discussione e le tesi contrapposte, ma il frazionismo e la mancanza di una sintesi che, alla conclusione, diventi la linea accettata da tutti e non l'inizio del tiro a segno contro la maggioranza e le sue scelte o, peggio, del tutti contro tutti.

Ci si dovrebbe piuttosto interrogare sul fatto che, nel momento peggiore del governo e della sua maggioranza sul punto di scoppiare a ogni istante, il maggior partito dell'opposizione sia anche lui stazionario se non in calo di consensi. E intanto, nonostante Busto Arsizio, qualche autolesionista non ha fatto mancare la sua riapparizione.

STORIE DI NORMALITÀ ORDINARIA - Il mio giornalaio, l'altro giorno, mi aspetta sul marciapiede e non, come al solito, rintanato nella sua edicola. Strano, con quest'aria autunnale più che frizzante.

Domando: - Ma che ci fa, qui lei?

Lui: - Là dentro non ci si può stare: c'è troppa puzza di benzina!-

- Benzina? E perché mai?

- Perché giorni fa si sono presentati tre ragazzotti, a volto scoperto, e mi hanno chiesto il pizzo. Li ho cacciati e ho detto che non se ne parla nemmeno, ci vuol tutta che non la chiuda, questa baracca!

- Il pizzo? A Milano, alla Barona?

- Ma certo, ma cosa crede? Qui tutti i negozi, poco o tanto, lo pagano. Si ricorda quella pasticceria qui dietro? Bruciata, e non ha più riaperto, e gli altri locali sono vuoti...

- Ha corso un bel rischio l'edicola!?!

- E sì, hanno versato tutta una bottiglia! Non so se sia stato solo un avvertimento o se, dato che la strada è piuttosto frequentata anche di notte, magari sono stati disturbati.

- Naturalmente è andato dai carabinieri?

- Certo, e mi hanno detto, anche loro, che ormai è quasi normale...»

Dunque anche a Milano? No, non è una sorpresa, sappiamo bene tutte le azioni della polizia, i sequestri, i beni affidati al volontariato e alle onlus. Ma anche i grossi investimenti, gli acquisti sospetti di immobili a valori superiori troppo diversi dalla realtà. Basta leggere i giornali. Quello che meraviglia è il basso livello a cui si è acconciato questo particolare malaffare. Ormai è nota la crisi dei giornali investiti brutalmente dalla televisione e in genere di tutta la carta stampata. Nel quartiere di cui si tratta hanno chiuso tre edicole e quelle che rimangono si arrangiano a commerciare *gadget* e altro per sopravvivere. Se anche a loro viene chiesto il *pizzo*, e qualcuno lo paga, non può essere altro che una mancia!

nel deserto

LA NOSTRA LETTURA DEL *LIBRO DEI NUMERI* - 2. INTRODUZIONE

Mariella Canaletti e Enrica Brunetti

IL SIGNORE PARLÒ A MOSÉ, NEL DESERTO. *Bemidbar*, nel deserto, così la tradizione ebraica indica il quarto libro della Torà, perché narra la vicenda di Israele nel deserto, dal Sinai verso la terra promessa. La versione greca dei LXX preferisce *Numeri*, perché sono i numeri a dar conto di censimenti, di quantità di offerte, di pesi e di misure che incorniciano la narrazione del cammino. Numeri e racconto si intersecano e acquistano significati reciproci. Francesco Rossi de Gasperis, del Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme, dove si interessa alle radici ebraiche della fede cristiana, aggiunge che la fuga e la liberazione dall'oppressione egiziana del popolo, in *Esodo*, si ferma al Sinai, con il dono delle *dieci parole*. Per arrivare dall'Egitto alla terra promessa occorre attraversare 61.000 kmq di *deserto*. Dell'attraversamento di questo spazio - reso da una possibile traduzione inglese con *wildness*, selvatichezza, spazio non addomesticato- racconta *Numeri*.

Quell'attraversamento sarà un'esperienza temporanea, ma *fondante*, importantissima rispetto all'esistenza che seguirà -come per ciascuno lo è il tempo che precede il proprio progetto di vita, di fidanzamento o di noviziato-, tempo in cui si gettano le fondamenta stabili della nuova vita, in cui si devono definire i rapporti con Dio creatore, con gli altri esseri umani e con la terra. Non relazioni astratte, ma esistenziali, in cui decidere come essere nel mondo e che cosa liberamente fare. Tempo del *nascere di nuovo*, pieno di tensioni e di contraddizioni.

Un deserto, quello di *Numeri*, affrontato nel concreto delle cose e così, come è difficile vivere il deserto, è difficile entrare nel libro dei *Numeri*. Eppure, nel deserto il popolo, come ognuno, è chiamato a incontrare il Signore onnipotente nella sua intransigente,

assoluta, irripetibile novità; nel deserto si scatenano i contrasti, le contraddizioni spaccano il cuore e le tensioni si fanno esplosive. È nel deserto che si manifesta il bisogno di sicurezza, di mediazioni, di istituzioni, di definire ogni cosa e di cristallizzare le situazioni. Sempre nel deserto si impone l'emozione della libertà illimitata, perché nel deserto non ci sono né confini, né strade tracciate.

Il testo, fusione di più tradizioni, mostra una buona strutturazione da parte del redattore finale, riconducibile al tempo di Esdra, che rende il racconto ben calibrato fra numerazioni, leggi e narrazioni spesso vivaci e teologicamente significative.

Le istituzioni di cui parla il libro sono di carattere operativo, mirate a far sì che le fila sparse dell'esodo divengano un popolo organizzato, in grado di destreggiarsi nelle situazioni pratiche da affrontare al momento, ma, soprattutto, una volta raggiunta la terra promessa.

Quanto alla struttura, i 36 capitoli del libro possono essere divisi in tre blocchi:

1. *Al Sinai* (capp. 1-10), dove si trovano i censimenti, le norme di vita sociale, la questione levitica e sacerdotale, le feste.
2. *La marcia nel deserto* (capp. 10-21), corpo centrale del libro, dove si trovano le ribellioni, la contestazione di Mosè, la missione degli esploratori nella terra promessa, fino alle steppe di Moab.
3. *Alle soglie della terra promessa* (capp. 22-36), dove si trovano due grandi quadri con la storia di Balaam e la ribellione finale, la scomparsa della vecchia generazione e la spartizione della terra.

Formando una triade con la connessione a *Esodo*, nell'anima storica e teologica, e a *Levitico*, nei caratteri legislativi, il *libro dei Numeri* è anche l'esaltazione di tre grandi attori della storia esodica:

- *il Signore*, innanzitutto, vero protagonista della marcia, sempre presente, nell'arca e nella raffigurazione simbolica della nube;
- *Mosè*, il servo del Signore, indicato dall'impronunciabile tetragramma, mediatore tra Lui e il popolo, appassionato e fedele, spesso contestato;
- *il popolo*, difficile ribelle ostinato, su cui piomba il giudizio inesorabile di Dio, ma anche oggetto ultimo della sua premura e del suo amore.

PISTE NEL DESERTO. Se un libro così ostico e desertico può cominciare a mostrare a noi segnali di senso, di volta in volta cercheremo di individuare piste di cammino utili a noi come agli israeliti della storia; a noi che già in partenza vediamo prendere consistenza temi intriganti per la nostra sensibilità mutata, interrogativi di valore anche per il nostro oggi inquieto.

Innanzitutto un'esigenza di *completezza*, perché non si possono vagheggiare significati senza considerare l'intero percorso dei libri, l'insieme della parola dispiegata nella scrittura. Non si possono estrapolare parti per giustificare azioni o teorie, tralasciando la visione di insieme che quelle parti compongono. Non si può, per esempio, enfatizzare la chiamata di libertà, ignorando il percorso di liberazione, senza considerare la terra della promessa a cui pervenire.

Quindi le *enumerazioni*, esasperate, di censimenti e classificazioni quasi ossessive: ma un elenco di nomi, per sé insignificante, acquista valore e può determinare anche grandi emozioni se vi si cercano promossi o bocciati, vincitori di un concorso o addirittura sopravvissuti nell'elenco di un disastro... Qui, fra i numeri del libro, si cerca il valore di un'appartenenza, la ricerca di un'identità: se ci sono in questo elenco di popolo, allora sono!

Soprattutto *il Signore*, un dio dal volto plurale come il plurale è l'*Elohim* della creazione. Fedele e misericordioso, eppure così terribile e vendicativo prima di arrivare a essere il «Padre nostro» insegnato nel Testamento che segue. Ma, forse, non è Dio che cambia, ma la sua idea nella testa dell'uomo, come argomenta l'interessante recente saggio *L'evoluzione di Dio* di Robert Wright. Dio è trascendente o prodotto di un'evoluzione culturale? La risposta non fa necessariamente di Dio un prodotto dell'immaginazione umana e non è improponibile che la trascendenza da noi chiamata Dio operi in sinergia con il vissuto umano, addirittura in chiave orientativa. Allora, tanti i volti di Dio perché tanti sono i modi dell'uomo di cogliere quel volto nei tempi e nei luoghi della terra.

Insieme al Signore è posta la questione del rapporto con la presenza di Dio in mezzo al popolo, nell'arca, nella tenda del convegno, nella colonna di fuoco e nella nube che guida. È la questione del *sacro*, della sua gestione, perché, senza mediazione, il sacro può distruggere. Liturgia e classe sacerdotale sono definiti e collocati in questa funzione, baluardi indispensabili di protezione voluti dalla stessa parola di Dio. Anche questi

stanno su un cammino di evoluzione? Quale ruolo oggi per strutture, liturgie e operatori del sacro?

Le piste sono aperte non ci resta che addentrarci: lo faremo nei prossimi incontri e via via, come sempre, ne daremo conto su queste pagine.

segni di speranza

s.f.

«IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI FINO ALLA FINE DEL MONDO»

Matteo 28,18-20

Non ci potrebbe essere chiusura più solenne per il Vangelo di Matteo: «Sono (non *sarò*) con voi fino alla fine del mondo». Una promessa categorica, evidentemente per darci serenità, e coraggio: rimane per aiutarci. Ma per fare che cosa? Arturo Paoli citando Teilhard De Chardin, risponderebbe con la formula: per «amorizzare il mondo», vale a dire, ritengo, per diffondere amore, per aiutarci ad attuare una convivenza basata su un progetto di pace, di giustizia, di amore. Se questo era il programma, possiamo dire, purtroppo senza tema di smentita, che l'esito della operazione è stato un fallimento totale. Non solo per la violenza e le guerre che hanno caratterizzato da sempre la storia degli uomini, ma forse, e più ancora, per lo stile globale delle nostre relazioni e rapporti. Il teologo Ratzinger affermava nel 1972 che «lo scandalo più grande della fede cristiana sta nella mancanza di incidenza storica. Essa non ha cambiato il mondo». Questo è certamente vero: il cancro dell'orgoglio, della arroganza, della sopraffazione, e via dicendo forse è peggiorato, certo non è guarito. Che cosa pensare?

Se l'energia disponibile con la Sua presenza era quella che noi riteniamo, forse il cristianesimo è stato presentato, sviluppato e vissuto in modo non corretto, tutto modellato sull'uso strumentale della *onnipotenza* del Padre. Questa non è certo una riflessione nuova: abbiamo ricordato in molte occasioni che l'onnipotenza di cui si parla è solo quella della croce. Come uscirne? Se si ha fiducia nel messaggio, si dovrebbe pensare a un nuovo cristianesimo (per esempio non religioso, come suggerisce Bonhoeffer), iniziando una nuova catechesi e un nuovo percorso di attuazione pratica. Ma chi potrebbe pensare mai la trama di un nuovo cristianesimo, dopo che anche un concilio straordinario come il Vaticano II è stato di fatto svuotato e reso ininfluente in così breve tempo? Primariamente dovrebbe essere l'istituzione ecclesiastica a operare una simile scelta, ma sappiamo bene che questo non potrebbe accadere mai. Per essere concreti, senza attendere eventi che non verranno, ciascuno si potrebbe sentire coinvolto in un processo di maturazione individuale che lo faccia divenire appunto *adulto*, come si suole dire, cioè, in definitiva, in grado di apprezzare e filtrare la ricchezza essenziale delle esperienze e delle conoscenze disponibili e promuovere, per quanto possibile, una propria ricerca di verità. Il testo che oggi consideriamo ci assicura che in questo percorso saremo sempre accompagnati.

Prima domenica ambrosiana dopo la Dedicazione

schede per leggere

m.c.

Sorpresa davvero piacevole è stato constatare che il premio Strega, fra finalisti non tutti degni di menzione, alla fine è stato assegnato a un libro che merita di essere letto, **Canale Mussolini** (Mondadori 2010, pp. 455, euro 20,00) di Antonio Pennacchi. Il corposo volume è la saga di una famiglia, i Peruzzi, che, dalla miseria della pianura padano-veneta emigra, per sopravvivere, nell'Agro Pontino, dove la bonifica delle paludi con la costruzione di un grande canale, chiamato Mussolini, offriva case e terre da coltivare. Ma è anche molto di più: in una lingua colloquiale, in prima persona, racconta, con la storia dei Peruzzi, l'Italia del secolo scorso, dalla prima guerra mondiale alla fine della seconda, e rinnova il ricordo, attraverso occhi *contadini*, della situazione sociale e politica che portò alla nascita e dell'affermarsi del fascismo. Da un Mussolini socialista, che da subito mostra il suo carisma, al mutamento che lo porterà alla organizzazione delle squadre fasciste e alla marcia su Roma; e infine alla costruzione del *mito*, che nel decisionismo, nell'ordine e in una macchina bene oliata del consenso, troverà il suo alimento e l'adesione di molti. Così la famiglia Peruzzi, guidata dalla forza e dall'audacia dello zio Pericle, diventerà e sarà per sempre sostenitrice del regime, a cui legherà la propria sorte; coltiverà e metterà radici nella nuova terra, ma parteciperà anche all'impresa sciagurata per la costruzione dell'*impero* e alla catastrofe fina-

le. L'adesione alla repubblica di Salò sarà per la famiglia una manifestazione di fedeltà e coerenza. Al concludersi della storia, dopo le inevitabili tragedie, la vita ricomincerà a scorrere nell'alveo consueto.

Il 25 luglio aveva però segnato una svolta in qualche modo emblematica dello spirito popolare: «Fino a un anno prima tutti "Du-ce Du-ce vinceremo". Adesso non lo aveva mai potuto veder nessuno». Così osserva l'autore, con rilievi che portano spesso al presente, richiamano altre vicende a noi più vicine e fanno davvero riflettere sullo spirito delle masse (non credo solo italiane) che si lasciano affascinare dall'apparenza, senza discernere il vero dal falso, ma nel momento della disgrazia voltano le spalle; cosa che non dovrebbero dimenticare i grandi manipolatori di oggi.

Interessante, oltre all'exkursus storico, e ai giudizi che si possono condividere o meno, ma sono comunque non privi di fondamento, il libro di Pennacchi è anche il racconto della vita contadina di un tempo. L'amore per la terra e per gli animali; il lavoro e la fatica come pane quotidiano, i rapporti di solidarietà non privi di durezza, la fame; cose lontane, ma per chi non è più giovane ricordate e rivissute con struggente coinvolgimento.

la cartella dei pretesti

A tutti i livelli, individuale, familiare e sociale, è facile osservare l'assenza di una formazione cristiana seria e una opposizione sistematica a un'etica deformata. Il male esempio viene spesso dai Capi che, invece di chiudere le porte, come fece Ambrogio all'imperatore reduce da una guerra, accolgono uomini politici per i quali ogni etica è straniera e incomprensibile pur pretendendo di dirsi cristiani.

ARTURO PAOLI, *Non più schiavi ma amici*, Rocca, 15 maggio 2010.

Ci basta difendere la Costituzione così com'è? [...] La via per affrontare queste crisi non è solo una difesa statica della Costituzione vigente, ma è la via del costituzionalismo interno e internazionale, che non è solo la difesa dell'esistente, ma è la promozione di un dover essere, di una giustizia che è ricavata non dai cieli delle idee, ma dal vissuto storico e dalle conquiste più alte dell'umana civiltà. Sviluppare il costituzionalismo in Italia vuol dire incrementare la Costituzione non per dare più potere al potere, ma per accrescere la sfera dei diritti, delle garanzie delle libertà e dei doveri di solidarietà sociale.

RANIERO LA VALLE, *Assemblea dei Comitati Dossetti*, 4 giugno 2010.

La laicità dei credenti implica che il pluralismo, in politica, costituisca un valore irrinunciabile. [Infatti] il credente all'interno della *polis*, quando argomenta la sua posizione è chiamato a basarsi su quanto è comune. Per lui la dignità umana è senza dubbio fondata anche sulla convinzione che ogni persona è creata a immagine e somiglianza di Dio; tuttavia in sede pubblica e pluralista questo argomento non va addotto in maniera diretta. Se lo si facesse, ciò significherebbe far prevalere la propria appartenenza cattolica dalla quale deriverebbero, in modo immediato, determinate scelte civili. Si cadrebbe quindi nell'integralismo. Il credente è invece chiamato a far sì che la sua irrinunciabile convinzione nell'esistenza di un fondamento divino della dignità della creatura umana (e solo nell'ambito della fede l'essere umano è definibile, in senso pieno, come creatura) alimenti argomentazioni *laiche* a favore di questa o di quella opzione concreta.

PIERO STEFANI, *La laicità dei credenti*, Koinonia, luglio 2010.

In ogni paese del sud del mondo in cui vai c'è almeno una strada, una diga, una scuola che abbiamo promesso, ma che non abbiamo poi realizzato. Sarebbe stato più dignitoso non promettere nulla.

ROMANO PRODI, *Investire sull'unità*, Nigrizia, settembre 2010.

Hanno siglato le rubriche: Giorgio Chiaffarino, Sandro Fazi, Mariella Canaletti

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano
Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 361 è previsto per LUNEDÌ 8 novembre 2010